

## SAMMARINESI IN BELGIO

Alla fine della seconda guerra mondiale inizia, anche per San Marino, un'epoca di grande disagio economico sulla scia della confinante Italia. Il riavvio dell'economia europea è ostacolato dalla carenza di combustibili. Il Belgio, invece, la cui produzione di carbone durante il conflitto ha subito un crollo disastroso, è ricco di miniere ma privo o quasi di manodopera disposta a scendere nei pozzi.

Se i paesi dell'Europa meridionale, fra i quali anche San Marino, esportano disoccupazione, il Belgio può ricevere manodopera a buon mercato, utile per sostituire i prigionieri tedeschi nelle miniere, dove i Belgi non vogliono più scendere. L'accordo italo-belga, infatti, firmato il 23 giugno 1946, prevede l'invio di 50.000 operai da utilizzare soprattutto nelle miniere.

Si calcola che nei primi dieci anni l'emigrazione dall'Italia e, quindi, anche da San Marino, sia stata incanalata prevalentemente verso le miniere del carbone, permettendo così al Belgio di vincere la famosa "battaglia del carbone".



*Belgio, 1954*

Per attirare gli operai a lavorare nelle miniere, il governo belga promuove una vasta campagna pubblicitaria e, d'accordo con il governo italiano, contratta l'invio di importanti quantità di carbone come contropartita della manodopera. Si creano, così, dei "bacini" di risorse umane da impiegare, quasi esclusivamente, nelle miniere.

Il protocollo italo-belga del 1946 stabilisce le condizioni di lavoro, il numero di lavoratori, i loro diritti e i loro doveri, e prevede cinque anni di permanenza obbligatoria nelle miniere. Solo dopo questo periodo gli emigranti possono scegliere altre professioni, ma in realtà quasi tutti rimangono in miniera. In questa prima fase, la Repubblica di San Marino rimane spettatrice; solo nel 1951 viene sottoscritto un accordo tra Belgio e San Marino, che permetterà ai Sammarinesi di spostarsi verso le miniere senza essere inseriti nei contingenti italiani.

Gli emigranti, tuttavia, non sono a conoscenza delle loro vere destinazioni lavorative e solo all'arrivo in Belgio vengono informati che dovranno scendere in miniera. Fino a quel momento sono convinti di andare a lavorare all'estero come muratori o terrazzieri.

Fin da subito il lavoro in miniera presenta il suo vero volto, ma pochi sono quelli che se ne vanno, un po' per reciproca solidarietà e amicizia, in parte per l'ambiente sconosciuto che rende il tutto ancora precario, in parte per la paura di trovarsi senza un lavoro. In molti casi decisiva è la mancanza di denaro per pagarsi il viaggio di ritorno.

Per i Sammarinesi che si apprestano a partire per il Belgio, il viaggio è davvero eterno: si parte da Piazza del Fontanone a Borgo Maggiore verso Rimini, da qui si va a Milano dove una commissione belga decide sull'idoneità del soggetto a svolgere mansioni lavorative. In tutte le memorie è rimasto il ricordo della stazione di Milano e dei centri d'accoglienza visti come luoghi caotici, ma pieni di solitudine.

*“Noi da qui si partiva, si andava a Milano, si faceva una visita, se eravamo abili (...), noi eravamo considerati italiani, difatti quando eravamo là ci chiedevano: 'Da dove venite?' Ma dov'è San Marino?' (...). Spesso neanche la polizia conosceva il nostro passaporto. Quella volta si faceva in treno fino a Milano, poi da Milano a Bruxelles dove eravamo destinati alle miniere (...). A Milano ci hanno fatto fare la visita: ci hanno fatto spogliare tutti nudi, perché dovevamo essere..., uno è stato rimandato, si è messo a piangere, perché non aveva abbastanza torace. Poi quando siamo arrivati in Belgio ci siamo trovati un po' persi, perché chi lo parla il francese?” (A. Beccari)*

All'arrivo gli immigrati non trovano ad aspettarli situazioni accoglienti, ma la necessità di lavorare e mandare le rimesse in patria è tanto forte che tutto viene accettato con rassegnazione.

*“La prima notte che siamo andati in miniera la mattina siamo venuti fuori con una certa paura: tutti sporchi di carbone, quei legni che scricchiolavano..., 'qui da un momento all'altro va a finire che rimaniamo sotto': poi ho detto: 'Mannaggia, se ho i soldi ritorno a casa, non vado più giù, ma i sold i gnè !'” (G. Bollini)*

Molto spesso non vi sono strutture destinate all'alloggio dei minatori, che vengono sistemati nelle baracche degli ex campi di concentramento tedeschi destinati ai prigionieri russi e polacchi, che hanno lavorato come minatori per sostenere lo sforzo bellico della Germania.

Le condizioni disumane in cui i minatori sono costretti non solo a lavorare, ma anche a vivere, vengono alleviate, in parte, dalla convivenza con concittadini con i quali si parla in dialetto ricreando, in un certo modo, un'atmosfera familiare. La solidarietà tra minatori sammarinesi rende il peso della miniera un po' più sopportabile.

*“Mi ricordo come se fosse stato ieri sera, era il 1° aprile, fuori era freddo, io non ero mai sceso in miniera, a 1.000 metri di profondità, mi dicono di sistemare un mucchio di carbone, faceva molto fumo ..., non passava mai questa giornata, laggiù era molto caldo. Un minatore di Sant'Agata Feltria a un certo punto mi ha detto: “San Marino! È ora di andare a casa! È stata la cosa più bella del mondo!” (P. Tura)*

I giovani che vengono ingaggiati come minatori, nella maggioranza dei casi non hanno alcuna formazione, dato che il contratto del 1946 non specifica alcun tipo di preparazione.

*“Le miniere del Belgio sono molto peggiori di quelle francesi perché si lavorava scomodo: per esempio in Francia la taglia del carbone.... la vena del carbone era alta circa un metro e settanta, abbastanza alta, in Belgio c'erano vene di carbone di 50 cm, e allora bisognava lavorare così, un po' sdraiati, perché non ci si stava, la fatica era molta di più e si produceva meno” (G. Maiani)*

Il mestiere di minatore si impara imitando i più anziani. Il lavoro impegna l'intera giornata e più di altri lavori è soggetto a pericoli che possono essere, nell'immediato, vari incidenti causati da gallerie scavate troppo in fretta e armate troppo precipitosamente e, a lungo termine, malattie legate alle condizioni in cui sono costretti a lavorare. La più pericolosa di queste è la silicosi, causata dalle polveri della miniera che, depositandosi sui polmoni, creano insufficienze respiratorie.

*“Era un lavoro pericoloso non solo per il fatto che ti cadesse una pietra in testa, ma il fatto stesso che giù è molto caldo! Si lavorava bagnati di sudore poi quando si saliva sulla gabbia del pozzo, lì l'ascensore andava così forte che ti si gelavano tutti i bronchi... c'era il pericolo per le malattie, poi respirare la polvere della miniera rimane sui polmoni, la silicosi e tutte quelle cose lì. E' un lavoraccio, un lavoro proprio bestiale” (G. Maiani)*

Come si è detto, l'altra fonte di pericolo è costituita dagli incidenti: l'ossessione di avanzare sempre di qualche metro è tale da fare dimenticare le norme di sicurezza, motivo per cui si verificano crolli.

La catastrofe di Marcinelle, avvenuta l'8 agosto 1956, dove sono morti 256 italiani, ne è un triste esempio.

La sopportazione della dura realtà è alleviata dal pensiero costante di ritornare alla propria terra d'origine. Non tutti gli emigrati sammarinesi, però, fanno ritorno in Repubblica e chi percorre la strada del ritorno si trova a dover fronteggiare, di nuovo, situazioni di instabilità aggravate da una lenta ripresa economica nei luoghi di origine. Perciò molti decidono di rimanere in Belgio, soprattutto quelli che sono partiti in giovane età.

Il Belgio si trasforma, così, da meta obbligata a luogo in cui crearsi una casa, una famiglia e un futuro.

In Belgio risiede una Comunità di cittadini sammarinesi:

- Fratellanza Sammarinese in Belgio, fondata nel 1981, ha sede a La Louviere.

**Per saperne di più:**

- Berti Silvia – Renzi Eleonora, “... e siamo dovuti andare sottoterra a lavorare”. *I Sammarinesi nei bacini carboniferi del Belgio 1946 – 1960*, Edizioni del Titano, San Marino 1999.
- Basso Carlitos, *Venduti per un sacco di carbone, ovvero dal Titano al Terril*, Tesi di Laurea, Istituto Provinciale delle Scienze Sociali e Pedagogiche di Marcinelle, 1986-1987.
- *Gli anni del carbone*; Film documentario realizzato dal Museo dell’Emigrante Centro Studi sull’Emigrazione, nel 2000 in collaborazione con Rai 2 International per il programma "Un mondo a colori".  
Il documentario ha vinto il Premio giornalistico Ilaria Alpi nel 2001.  
Un video-racconto sull'immigrazione visto con gli occhi degli emigranti sammarinesi in Belgio negli anni Cinquanta.
- Pedrocco Giorgio a cura di, *L’emigrazione della storia sammarinese tra Ottocento e Novecento*, Edizioni del Titano, San Marino 1998